

## La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso di studio

### *The historical cattle-track cartography for studying the landscape of transhumance. A case study*

EMILIA SARNO\*

#### **Riassunto**

Il contributo focalizza l'importanza delle reintegre e degli atlanti tratturali prodotti presso la Dogana di Foggia, dal XVII al XIX secolo, per l'analisi della rete tratturale e dei paesaggi tipici della transumanza. Infatti, tramite lo studio delle carte, elaborate tra XVIII e XIX secolo e dedicate al Pescasseroli-Candela, si mostra come venissero rappresentati il paesaggio tratturale e la relazione di quest'ultimo con la trama territoriale. Inoltre, è utile la comparazione cartografica per conoscere i cambiamenti che intercorrono tra XVIII e XIX secolo, in modo particolare nell'analisi della relazione che si instaura tra il percorso tratturale e lo sviluppo urbano di Isernia. Il caso di studio è così emblematico da palesare quanto il patrimonio tratturale sia significativo per riscoprire paesaggi sbiaditi dal tempo e per focalizzare le tecniche utilizzate per la loro rappresentazione, al punto da imporsi come bene culturale. In ultimo, si chiarisce anche la relazione tra la cartografia storica tratturale e la cartografia digitale.

#### **Parole chiave**

Cartografia storica, tratturi, paesaggio, Dogana di Foggia, cartografia digitale

#### **Abstract**

*The contribution focuses on the importance of the cattle-tracks atlas and reports products at the Dogana of Foggia, from the seventeenth to the nineteenth century, for the analysis of network cattle-tracks and landscapes typical of transhumance. In fact, studying the maps which were drawn between the eighteenth and nineteenth century and dedicated to Pescasseroli-Candela cattle-track it is shown how the cattle-track landscape was represented and the relationship between this one and territorial texture. It is, in addition, useful to know the comparison of maps to understand the changes between the eighteenth and nineteenth century, particularly in the analysis of the relationship between the cattle-track path and urban development of Isernia. Then the case study is important to show how the cattle-track heritage is meaningful to discover landscapes faded by time, to focus on the techniques used for their representation, up to establish itself as a cultural heritage. Finally, the relationship between the cattle tracks historical cartography and digital mapping is also clarified.*

#### **Keywords**

*Historical maps, cattle tracks, landscape, "Dogana" of Foggia, digital mapping*

\* Università Telematica Pegaso

## 1. La cartografia storica e i tratturi

L'interesse per i tratturi – l'infrastruttura basilare del sistema della transumanza che, come una rete, copriva migliaia di chilometri costituendo le vie dei pastori ma anche dei mercanti, dei guerrieri e dei pellegrini – è sempre più diffuso e consistente (Burgos, 2007; Costa, 2011). Infatti, la transumanza, che è stato un fenomeno imponente ed economicamente rilevante nell'età moderna (Smith, 1974; Rombai, 2002), ha lasciato siffatta importante eredità – la rete tratturale – e, a scala europea<sup>1</sup>, la ricostruzione e il ripristino di alcune sue parti sono ormai una questione ineludibile (European Commission, 2009; Manzano Baena, Casas, 2010; Pellicano, 2007). L'impostazione è comune tra i diversi paesi europei, ma vede particolarmente attiva la Spagna<sup>2</sup> e l'Italia che si sono adoperate per candidare i percorsi tratturali come beni patrimonio dell'Unesco (García Martín, 2004; Paone, 2006). Le finalità sono culturali ma anche pratiche, perché questi luoghi attraggono turisti (Avram, 2009) e stanno quindi ritrovando un nuovo ruolo economico (Aloj, De Castro, Zollo, Guarino, 2007).

Tuttavia, la rete appare oggi molto ridimensionata perché una gran parte dei percorsi, dalla seconda metà dell'Ottocento, è stata utilizzata per altri scopi: agricoltura, costruzione di strade, ampliamento dei centri abitati. Ciò accade perché la transumanza, per la diminuzione del prezzo della lana, entra in crisi come sistema socio-economico, mentre l'aumento della popolazione chiede di mettere a coltura i terreni anche collinari e di organizzare un sistema di comunicazioni e di trasporti funzionale. Non a caso, nel Mezzogiorno, dei 3000 chilometri un tempo utilizzati per i tratturi, un'indagine del 1998 ha puntualizzato che solo 174 km (13%) erano in buono stato, 113 km (8%) era in uno stato precario, 293 km (22%) in uno stato assai precario e 765 km (51%)

ormai inesistenti<sup>3</sup>. Insomma, buona parte del demanio tratturale si è per così dire “volatilizzata”, come avvalorata la Figura 1, che mostra le parti reintegrate e quelle non reintegrate dei quattro tratturi principali nel Mezzogiorno: l'Aquila-Foggia, il Celano-Foggia, il Castel di Sangro-Lucera e il Pescasseroli-Candela<sup>4</sup>.

Come allora coniugare l'attuale interesse per i tratturi e la loro reale condizione? E soprattutto come riscoprire i tanti percorsi, se essi risultano cancellati o comunque sbiaditi dal tempo e dai diversi usi? La cartografia storica tratturale diventa in questo caso un patrimonio ineludibile, perché permette di ricostruirne i tracciati e di conoscere i paesaggi della transumanza. Tale patrimonio, sebbene poco noto<sup>5</sup>, è in realtà consistente, perché la necessità di salvaguardare il passaggio di pastori e del bestiame dalle occupazioni dei contadini spingeva continuamente le autorità a richiedere la stesura di mappe, che rappresentassero i tratturi e le loro stato di conservazione, come testimonia l'ampia produzione realizzata, nell'età moderna, presso la *Dogana della mena delle pecore* di Foggia. Questa istituzione, creata, nel 1447, da Alfonso D'Aragona per controllare il traffico transumante nell'Italia centro-meridionale e la relativa rete tratturale, riorganizzò il Tavoliere perché diventasse «una grande riserva in grado di ospitare fino a quasi due milioni di capi» (Melillo, 2002, p. 32).

La prammatica di Alfonso D'Aragona stabilì che i funzionari, oltre a riscuotere il pagamento del canone dagli affittuari dei siti, avessero l'onere di tutelare e controllare l'utilizzo dei tratturi e delle aree per il pascolo. Si definì la larghezza dei tratturi nella misura di 60 passi napoletani equivalenti a 111,60 metri e furono posti i termini lapidei per individuare facilmente i confini dei percorsi, prevedendo la pena di morte per chi li infrangesse. Per questi motivi, ciclicamente furono predisposte le reintegre, cioè il ripristino dalle eventuali usurpazioni; tale attività, iniziata agli inizi del XVI se-

1 La pratica della transumanza, anzi delle transumanze, ha segnato la fisionomia territoriale dell'Europa sin dal secondo millennio a.C. e le antiche piste, poi evolute in tratturi, hanno formato un'articolata rete dalla Spagna fino ai Carpazi.

2 La transumanza e i tratturi in Spagna hanno ricevuto grande attenzione scientifica; cfr. Garzón (2001), Rodríguez Pascual (2001), Martín, Ibarra (2003), García Martín, 2004, Burgos (2007).

3 I dati sono tratti dagli Atti parlamentari 4759 della Camera dei Deputati del 1998.

4 La Figura 1, come indica la didascalia, è stata realizzata sull'elaborazione del 1959 del Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia volta a verificare quali parti della rete tratturale fossero ancora funzionali.

5 Per le problematicità della cartografia del Mezzogiorno cfr. Manzi, 1987 e Aversano, 2009.

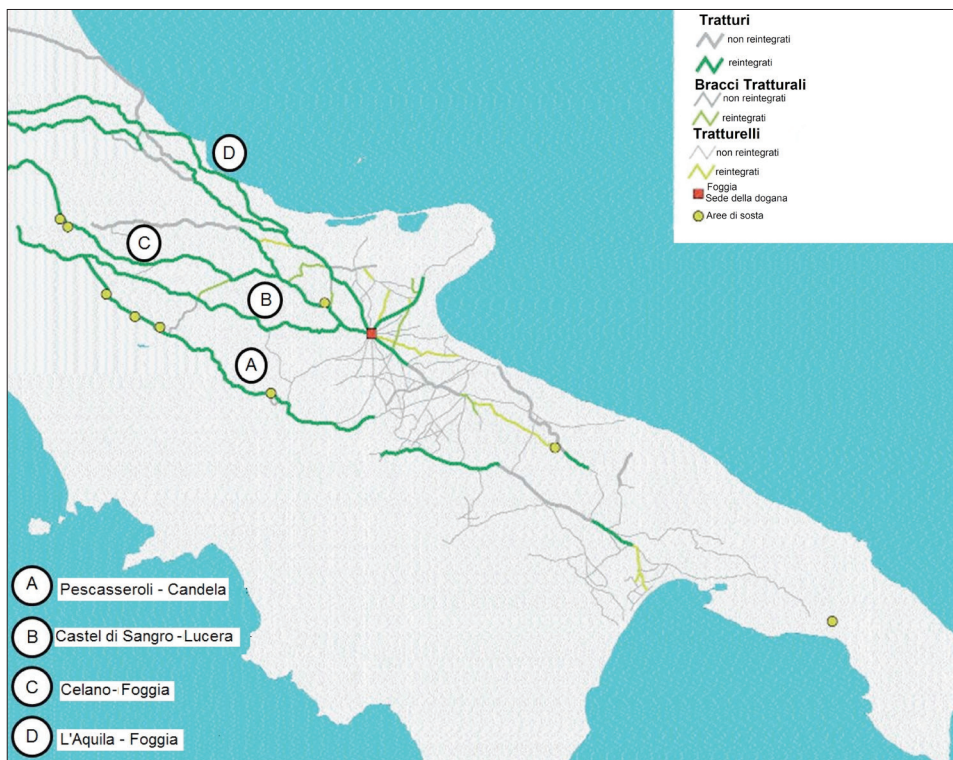


FIGURA 1 – Il sistema delle vie della transumanza nell'Italia centro-meridionale (da Carta dei tratturi, tratturelli e bracci e riposi del 1959 redatta dal Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia – rielaborazione di L. Ramacciato. FONTE: Grillotti Di Giacomo, 2000, p. 435. [Nostra rielaborazione delle legende]

colo, divenne nel tempo periodica e consisteva in relazioni sullo stato della rete e nella stesura di mappe. «Le reintegre consistevano essenzialmente in nuove misure dei suoli tratturali, sulla scorta di antichi documenti e anche di testimonianze di persone anziane e pratiche dei luoghi, e nell'apposizione nel terreno di colonnine di pietra (titoli), sulle quali erano scolpite le lettere R. T. (Regio Tratturo), per segnare l'andamento e l'ampiezza del particolare itinerario. Si concludevano con l'erogazione delle pene e con le multe inflitte agli usurpatori di porzioni territoriali» (Di Cicco, 2001, p. 57).

Esse erano affidate a tecnici esperti, i regi compassatori, poi denominati regi agrimensori<sup>6</sup>. La Dogana di-

6 I compassatori dovevano verificare lo stato dei territori della rete tratturale ed erano alle dipendenze della Dogana. Essi svolgevano la funzione di misurare sezioni territoriali. Dalla seconda metà del Settecento e nel corso dell'Ottocento sono denominati regi agrimensori e mostrano sempre maggiori competenze nell'elaborazione cartografica. Per l'analisi di tali figure cfr. Aversano,

ventò luogo privilegiato per la produzione cartografica e sede di formazione dei rilevatori delle mappe, difatti è documentata l'acquisizione del titolo di regio compassatore proprio presso questa istituzione; i periti erano dunque selezionati perché potessero svolgere in modo adeguato il loro compito di misuratori e descrittori del territorio (D'Andrea, 1969; Sarno, 2011). Dal XVII secolo siffatta cartografia divenne sempre più importante, perché doveva dettagliatamente documentare l'esistente, nonché rappresentare la base per il ripristino. «I compassatori dovevano essere a tal punto esperti nella loro arte che in presenza di territori molto accidentati, dei quali non si poteva procedere alla misurazione, dovevano avere l'abilità di stimarne le dimensioni e le superfici *ad bonum oculum*» (Iazzetti, 1987, p. 589).

2009 e Valerio, 1993. Per un inquadramento della cartografia storica dell'età moderna cfr. Quaini, 1976.

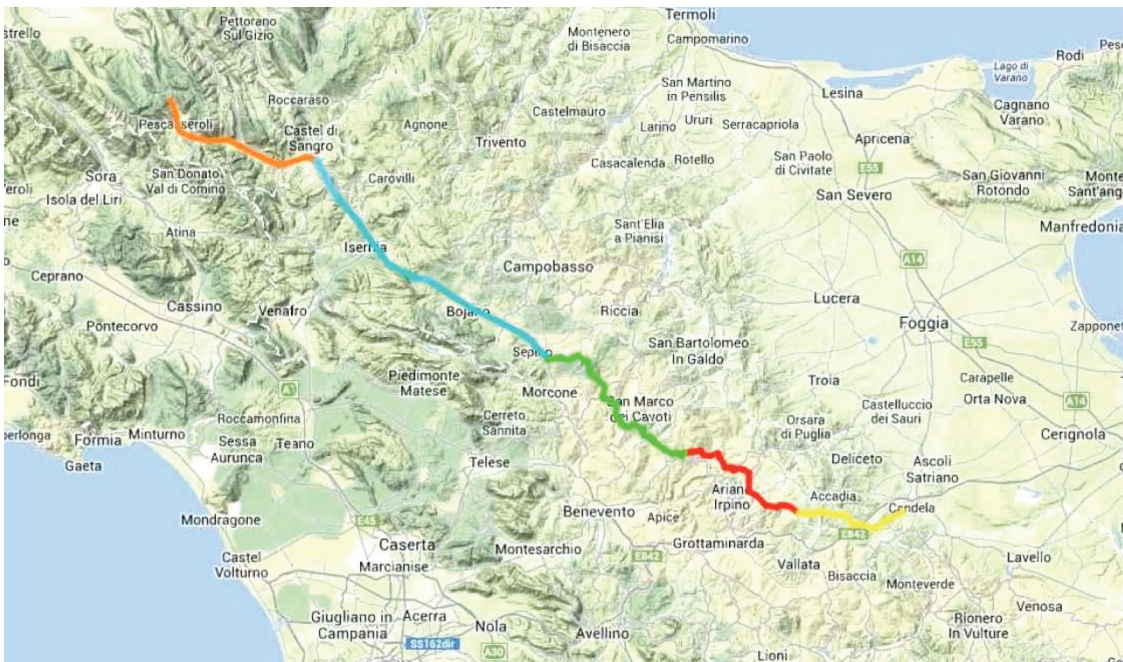


FIGURA 2 – Il percorso del tratturo Pescasseroli-Candela nella sua interezza, con l'indicazione dei comuni che attraversava; ogni colore identifica una sezione territoriale: arancione per il tratto abruzzese, azzurro per quello molisano, verde per quello beneventano, rosso per quello irpino e giallo per quello foggiano.  
 FONTE: [www.entrotterra.org](http://www.entrotterra.org).

Le relazioni corredate di mappe risalgono agli inizi del Seicento, ma la prima reintegra completa, riguardante il tratturo Castel di Sangro-Lucera, è del 1649, voluta dal governatore doganale Ettore Capecelatro ed eseguita dal compassatore Giuseppe de Falco, che diede un'iniziale impostazione a questa cartografia: schizzi con i fondamentali dati di orientamento e di posizionamenti, ma privi di scala. A sua volta Capecelatro ebbe il merito di consigliare la raccolta delle mappe in modo da costituire un vero e proprio atlante (Pece, 2010).

Le prime mappe a colori furono elaborate più tardi, alla fine del Seicento, da Antonio e Nunzio Michele di Rovere per l'*Atlante delle locazioni del Tavoliere*, nel quale sono illustrati i terreni da affittare con l'ubicazione delle masserie. La mappatura di tre percorsi definiti regi<sup>7</sup> – L'Aquila-Foggia, Celano-Foggia, Castel di Sangro-Lucera – avvenne nel 1712, per la reintegra ordinata dal governatore doganale Alfonso Crivelli, duca di Rocca Imperiale. Si definiscono così i tratti principa-

li della cartografia doganale del Settecento, come l'ampiezza degli elaborati, l'uso del colore e la codificazione della simbologia (Iazzetti, 1987), mentre l'adozione dei rapporti scalimetrici diventa stabile successivamente.

Grazie a tale codificazione, per ogni tratturo e principalmente per quelli regi, le reintegre e gli atlanti sono diversi e consentono il riconoscimento del paesaggio tratturale e dei cambiamenti che intercorrono tra Settecento e Ottocento, come si mostrerà esaminando la cartografia inerente al quarto tratturo regio, il Pescasseroli-Candela, prescelto per i motivi che ora si illustreranno.

## 2. Il Pescasseroli-Candela nell'atlante del 1778: la definizione del paesaggio tratturale

Il Pescasseroli-Candela aveva la funzione di cerniera tra diversi territori e permetteva il passaggio dall'Italia centrale al Mezzogiorno<sup>8</sup>, come evidenziano tanto la Figura

<sup>7</sup> A questi tre si aggiunge poi il Pescasseroli-Candela. Cfr. Figura 1.

<sup>8</sup> Il tratturo Pescasseroli-Candela toccava o lambiva i territori

1 quanto la 2. Il tratturo, terzo per lunghezza nell'Italia meridionale, si snodava dall'Abruzzo alla Puglia per circa 230 chilometri, seguendo un'antica pista già percorsa dai Sanniti e dispiegandosi fra due valli fluviali, quella dell'Alto Sangro, che ha le sorgenti presso Pescasseroli, e quella del Tammaro che scorre nei pressi di Candela. La sezione territoriale più ampia era proprio quella molisana, dal momento che il tratturo lambiva i territori di quattordici comuni, costeggiando il massiccio del Matese, l'agro isernino e la piana di Bojano, per poi attraversare alcuni comuni irpini e pugliesi<sup>9</sup>.

Tanta importanza è messa in crisi sul finire dell'Ottocento, in concomitanza del progressivo abbandono della pratica della transumanza<sup>10</sup>; gran parte dei suoli è stata riutilizzata per la costruzione di strade o per uso agricolo, per cui oggi, dei circa 230 km, solo 26 sono ancora riconoscibili e percorribili (Pellicano, 2007), come nel tratto presso l'area archeologica di Altilia-*Saepinum*<sup>11</sup> (Figura 3).

La prima ricognizione<sup>12</sup> completa del tratturo Pescasseroli-Candela fu eseguita nel 1778 dai compassatori Vincenzo Magnacca e Nicola Conte, corredata da 54

---

dei seguenti comuni: Alfedena, Barrea, Castel di Sangro, Civitella Alfedena, Opi, Pescasseroli, Scontrone, appartenenti all'Abruzzo, Bojano, Campochiaro, Cantalupo nel Sannio, Castelpetroso, Cerce Maggiore, Forlì del Sannio, Guardiaregia, Isernia, Pettoranello del Molise, Rionero Sannitico, Santa Maria del Molise, San Massimo, San Polo Matese, Sepino, appartenenti al Molise, Ariano Irpino, Buonalbergo, Casalboro, Circello, Montecalvo Irpino, Morcone, Pesco Sannita, San Giorgio La Molare, San Marco dei Cavoti, Santa Croce del Sannio, Villanova del Battista, appartenenti alla Campania, Anzano di Puglia, Ascoli Satriano, Candela, Monteleone di Puglia, Rocchetta Sant'Antonio, Sant'Agata di Puglia appartenenti alla Puglia.

9 Il Molise è attraversato da diversi tratturi che sono stati oggetto di studio; cfr. Petrocelli, 1995; Nanni, 2002; Sarno, 2008; Tassinari, 2008.

10 Come si accennava nel primo paragrafo, la diminuzione del prezzo della lana ridimensiona i vantaggi economici della transumanza. Inoltre, il mestiere del pastore appare sempre più anacronistico e soprattutto ben poco redditizio inducendo all'emigrazione.

11 Si richiama tale area più avanti. Come chiarisce Ciadea (2007), il tratturo qui si è conservato bene perché tutelato unitamente all'area archeologica.

12 I documenti e le carte di questa reintegra sono depositati presso l'Archivio di Stato di Foggia. Per la cartografia pugliese cfr. Luisi, 2010.



FIGURA 3 – Il tracciato tratturale presso l'area archeologica di Altilia-*Saepinum*, pressoché intatto.

Fonte: [www.i-borghetti-piu-belli-ditalia-sepino.html](http://www.i-borghetti-piu-belli-ditalia-sepino.html)

piante policrome e senza scala<sup>13</sup>, misurando ciascuna 30 cm di larghezza e 21 di altezza, raccolte in un unico fascicolo rilegato, a cui va ad aggiungersi una breve relazione. Come chiarisce il frontespizio della reintegra, questo compito è affidato loro da Saverio Danza, Governatore della Dogana, nel giugno del 1778, perché lo effettuassero nel periodo estivo procedendo da sud a nord, da Candela a Pescasseroli.

Le quindici carte riguardanti il Molise delineano, appunto da sud a nord, il percorso da Sepino a Rionero Sannitico. Sono segnati i confini dei diversi feudi e i termini lapidei. Sono indicate le taverne, le masserie e le risorse idriche. Ai lati del tratturo sono tratteggiati in modo schematico gli insediamenti, come documenta la Figura 4 a proposito di Sepino, ubicato parallelamente al tratturo. Infatti, si continuava a utilizzare la pista che conduceva direttamente all'antico insediamento romano di *Saepinum*, prima citato e oggi denominato Altilia. I periti tratteggiano la struttura insediativa medievale aggrappata sulle colline e il torrente Tappone che alimenta una cartiera, situata in prossimità del ponte medievale di San Rocco; l'insediamento era una gualchiera, dove i velli delle pecore erano lavorati per pro-

---

13 Tuttavia, i periti riportano, nella relazione allegata all'atlante, i valori lineari (i numeri apposti sulle carte), misurati direttamente nella realtà. Per questa reintegra e il relativo atlante si vedano Di Cicco, 2001; Pellicano, 2007; Sarno, 2011.

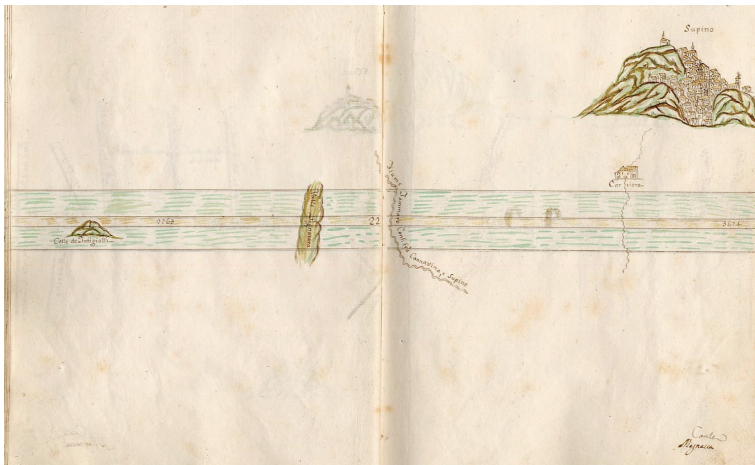


FIGURA 4 – Sezione del tratturo Pescasseroli-Candela nei pressi di Sepino, in evidenza la cartiera alimentata dal torrente Tappone, dalla *Reintegra* del 1778 di Vincenzo Magnacca e Nicola Conte  
 FONTE: Archivio di Stato di Foggia

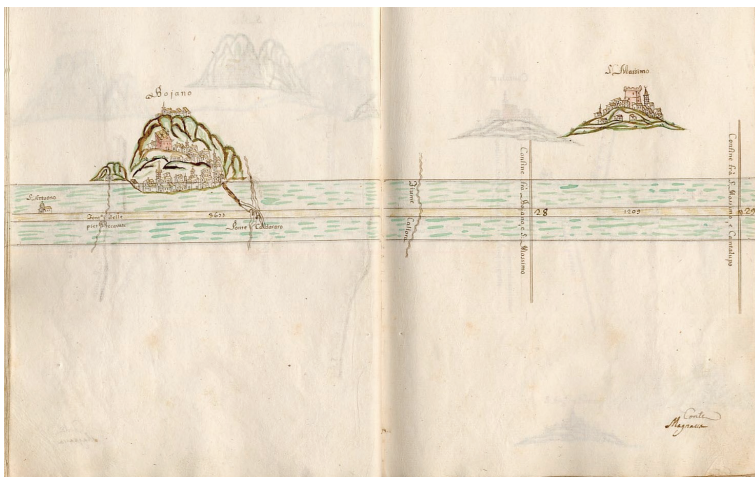


FIGURA 5 – Sezione del tratturo Pescasseroli-Candela nell'agro di Bojano; gli agrimensori tratteggiano la parte alta dell'insediamento e la parte in piano, dalla *Reintegra* del 1778 di Vincenzo Magnacca e Nicola Conte  
 FONTE: Archivio di Stato di Foggia

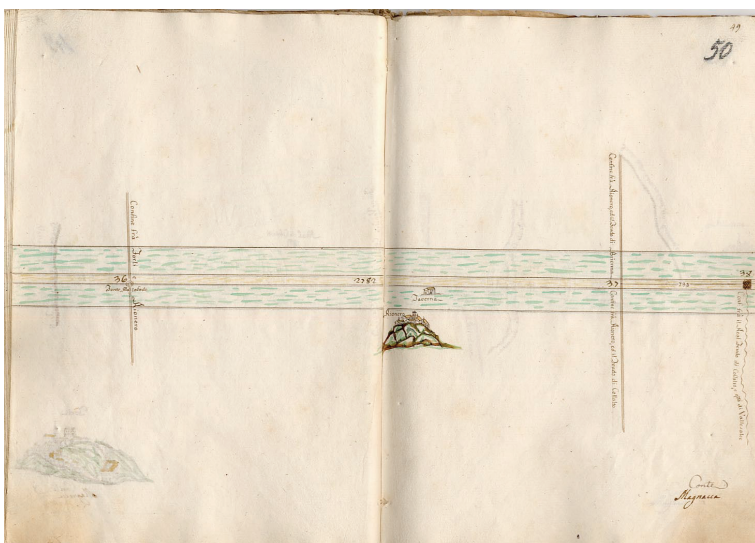


FIGURA 6 – L'ultimo tratto molisano del tratturo Pescasseroli-Candela nei pressi di Rionero Sannitico: una taverna accoglieva i transumanti, dalla *Reintegra* del 1778 di Vincenzo Magnacca e Nicola Conte  
 FONTE: Archivio di Stato di Foggia

durre carta e follare i tessuti (Pece, 2010). Altra ricchezza di questo agro è la valle boscosa e ricca di ghiande, in prossimità del fiume Tammaro che segna il confine con la contrada Cannavina. Tale rappresentazione, dunque, non solo chiarisce la topografia del percorso, ma i tratti tipici del paesaggio tratturale: il bosco e il fiume utili per i transumanti, la *gualchiera* quale coerente attività economica. Nel contempo, essa, al pari delle altre, chiarisce la tecnica di rappresentazione del tratturo: due linee parallele che corrono longitudinalmente lungo la direzione del percorso e delimitano la zona di transito (Sarno, 2011).

La carta, che descrive la sezione del tratturo nella piana di Bojano (Figura 5), rende evidente la ricchezza d'acqua, ma i periti non tralasciano la chiesa di Sant'Antuono, perché pievi e croci viarie accompagnavano il viaggio dei pastori profondamente religiosi. Sempre parallelamente al percorso ritroviamo gli insediamenti di Bojano e San Massimo. Di Bojano i periti delineano tanto la parte alta, denominata Civita Superiore e protetta dal monte La Gallinola, quanto quella in piano, lungo il tratturo<sup>14</sup>. Interessante è anche la schematica descrizione di San Massimo del quale sono resi visibili il castello e la cattedrale. Nelle diverse carte sono così proposte le sagome dei borghi con le loro chiese e castelli: ciò ci permette sempre di intravedere la struttura insediativa medievale del Molise. Dal momento che i compassatori vogliono fornire chiare indicazioni per l'orientamento, tracciano anche le sagome degli insediamenti più lontani.

Il passaggio dalle terre abruzzesi a quelle molisane appare spoglio (Figura 6). Rionero Sannitico è ubicato sempre parallelamente alla pista, mentre centrale è la posizione della taverna; questi luoghi servivano non solo per la sosta, ma anche per accordi commerciali e scambi di merci. Qui doveva essere una tappa obbligatoria prima di proseguire per i monti abruzzesi. Il paesaggio appare spoglio, senza alberi, con poche masserie che offrivano ricovero a chi transitava (Pece, 2010). In realtà, tutto doveva concorrere a consentire il passaggio e la sosta del bestiame. Quindi, queste rappresentazioni, illustrando la dimensione topografica del percorso, ne garantiscono la centralità e stigmatizzano la tipicità di

un paesaggio di transito con pochi insediamenti e ampi spazi erbosi: il paesaggio della transumanza così nitidamente emerge nella trama territoriale.

### 3. La trama territoriale nella cartografia tratturale nell'Ottocento

Mentre le reintegre salvaguardavano la transumanza, il dibattito illuministico si concentrava sull'importanza dell'agricoltura; la pastorizia appariva come l'attività che arricchiva solo i proprietari del bestiame occupando la gran parte dei terreni, votandoli solo alla produzione cerealicola e provocando anche un forte degrado ambientale. Questo punto di vista fu recepito dal nuovo corso politico del governo francese nel Mezzogiorno e da Giuseppe Bonaparte, che con la legge del 21 maggio 1806 sancì la chiusura della Dogana, sostituita dall'Amministrazione del Tavoliere; si valorizzò così l'agricoltura razionalizzando gli spazi per la pastorizia (Costa, 2011). Sebbene il successivo ritorno dei Borboni fosse volto a ripristinare l'antico valore della transumanza, ormai l'agricoltura ritrovava la sua centralità. La maggiore frequenza delle occupazioni di terra da parte dei contadini richiese una più attenta descrizione della rete tratturale grazie anche a tecniche cartografiche ormai evolute, pur se gli atlanti perdono quegli effetti pittorici che li rendevano particolarmente interessanti dal punto di vista paesaggistico. A differenza del Settecento, inoltre, le reintegre e gli atlanti non sono predisposti in modo unitario e in tempi brevi e certi; accade, infatti, che trascorrono diversi anni prima che siano completati. Le perizie sono così frazionate e distinte per province, rendendo autonome le diverse sezioni territoriali; al tratto molisano del Pescasseroli-Candela ne sono dedicate tre, corredate dei relativi atlanti<sup>15</sup>.

#### 3.1. La reintegra e l'atlante del 1811

Come si accennava prima, il 1806 segna una forte discontinuità per cui immediatamente si avverte la necessità di una verifica sul terreno, ma «le operazioni relative si iniziarono solo nel 1809, (...), e nel 1812 risultava-

<sup>14</sup> Questi documenti sono depositati presso l'Archivio di Stato di Campobasso.

<sup>15</sup> I documenti relativi alle reintegre e agli atlanti dell'Ottocento sono depositati presso l'Archivio di Stato di Campobasso.

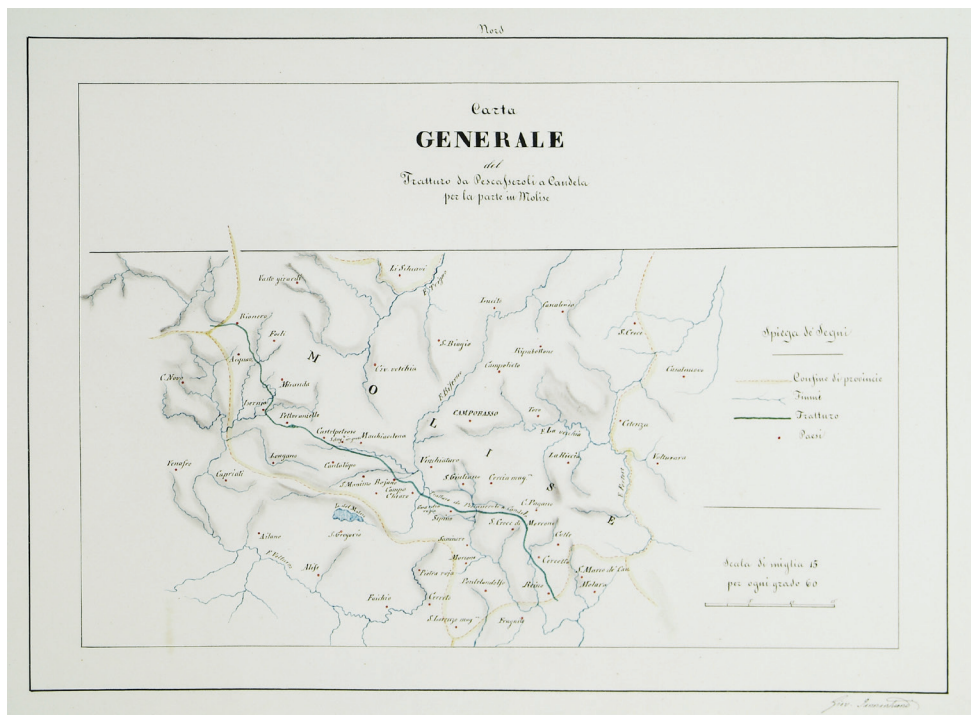


FIGURA 7 – La Carta di sintesi del percorso molisano del tratturo Pescasseroli-Candela, dall'Atlante del 1826 dei regi agrimensori Giovanni e Michele Jannantuono

FONTE: Archivio di Stato di Campobasso

no ancora non terminate» (Di Cicco, 20012, p. 4). In quest'arco di tempo Vincenzo Magnacca e Pasquale Aratori redigono la reintegra della parte molisana nel 1811, realizzando quindici piante raccolte in un unico atlante. Ogni mappa, a sua volta, occupa due fogli, misurando 73 cm di lunghezza e 52 di larghezza. È interessante notare che è ancora attivo Vincenzo Magnacca, impegnato nuovamente, dopo circa trent'anni, a illustrare il Pescasseroli-Candela. Probabilmente, anche in virtù della sua presenza, l'atlante è a mezza strada tra l'impostazione tradizionale, con le sagome dei comuni ai bordi delle carte, e l'introduzione di metodiche più puntuali. Infatti, vi compare il rapporto scalimetrico, indicato al margine della prima mappa: *scala geometrica di passi 60 per la lunghezza e di passi 60 per la larghezza*.

Le piante sono prevalentemente in bianco e nero e il colore blu è utilizzato solo per indicare i corsi d'acqua. Nel margine inferiore di ciascuna sono indicate le aree occupate, precisamente misurate, e il tratturo appare continuamente segmentato, testimoniando così le "usurpazioni" fatte dai contadini. I due periti insomma

avvertono il peso del loro impegno, perché le occupazioni sono numerose e sono dettagliatamente riportate al punto che ogni mappa sembra una scacchiera. Tanta puntualità nel rappresentare i cambiamenti incorsi è evidente soprattutto nella mappa dedicata a Isernia, come si vedrà nel prossimo paragrafo.

### 3.2. La reintegra e l'atlante del 1826

La reintegra e l'atlante, che segnano il cambiamento da un punto di vista tecnico, sono realizzati nel 1826, dopo la Restaurazione, e sono affidati ai regi agrimensori Giovanni e Michele Jannantuono. Il decreto di tale perizia è dello stesso anno, ma solo la parte molisana è subito redatta. «Al tempo della Restaurazione, (...), una particolare rilevanza assunse il decreto 9 ottobre 1826, in forza del quale l'Intendente di Capitanata, Commissario Civile del Re con i poteri dell'*Alter Ego*, avviava una nuova generale reintegra, che nel 1843 non risulta ancora conclusa. Quasi tutte le mappe allora compilate furono redatte dal regio agrimensore Michele Jannantuono (atlanti nn. 29-31, 33-61)» (Di Cicco, 2001, p. 5).



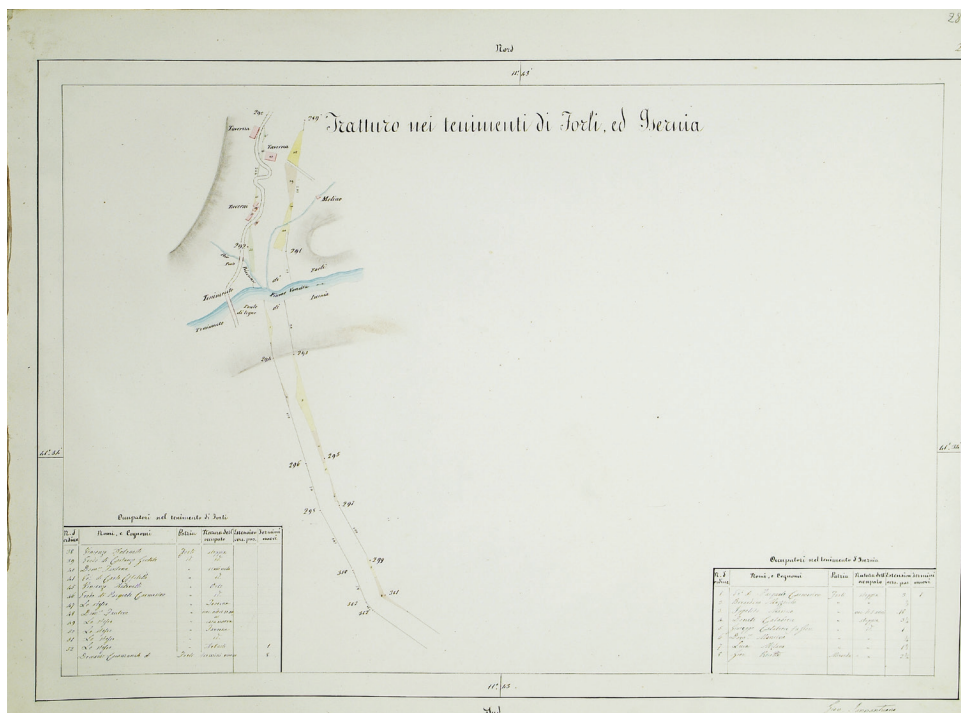


FIGURA 8 – Sezione del tratturo Pescasseroli-Candela nel tenimento di Forlì del Sannio: in basso gli elenchi degli occupatori del suolo secondo le misurazioni effettuate, dall'Atlante del 1826 dei regi agrimensori Giovanni e Michele Jannantuono  
 FONTE: Archivio di Stato di Campobasso

Il tracciato molisano è sottoposto ad una minuziosa analisi, dal momento che l'atlante è formato da diciotto tabelle e 52 piante. Una breve relazione allegata fornisce pure succinte indicazioni sul tratturo e sulle reintegre precedenti. Le tabelle riportano accuratamente tutte le misurazioni effettuate in miglia, in passi napoletani e in gradi. Dal momento che ogni tabella è dedicata ad una specifica porzione di territorio, sono aggiunte anche informazioni sullo stato del tracciato, sulle coltivazioni e sulla consistenza del manto erboso.

Il rapporto scalimetrico utilizzato è di *miglia 15 per ogni grado 60*. La tradizionale scala di passi napoletani, sia pure citata nelle tabelle iniziali, è così messa da parte. Le piante, inoltre, sono disposte su fogli singoli, che misurano 63 cm di lunghezza e 44 di larghezza, e sono precedute da una carta di sintesi del percorso (Figura 7).

Al pari dei loro predecessori, Giovanni e Michele Jannantuono avvertono la responsabilità del loro compito nel documentare le condizioni del tratturo e la forte presenza delle occupazioni, che sono dettagliate sempre nei margini inferiori delle carte, ma sono consapevoli

dei cambiamenti strutturali che stanno avvenendo, difatti segnalano la presenza di strade e case di nuova costruzione. In relazione a questa impostazione, utilizzano anche il colore; infatti, oltre ai corsi d'acqua, ora le costruzioni nuove sono indicate con quadratini rossi e le utilizzazioni dei terreni occupati con sfumature di giallo, marrone e verde: il primo simboleggia la seminatura, il secondo il maggese, il terzo il prato.

Si segue sempre il criterio di rappresentare porzioni di tratturo in relazione ai comuni e il percorso è dettagliato nel suo svolgersi da nord a sud, con l'indicazione dell'orientamento dei siti. Ecco nella Figura 8 Forlì del Sannio, uno dei primi comuni molisani provenendo dall'Abruzzo: i cartografi rendono bene il corso del fiume Vandra, le ondulazioni collinari, le strade, senza tralasciare però le taverne. Si dà risalto ai particolari ambientali, ma principalmente alla lista degli usurpatori. I periti forniscono anche altri elementi nella tabella relativa a questo comune: «La parte del tratturo che passa per il tenimento di Forlì sempre discende dal suo principio sino al confine. Ciò che più predomina fra compo-

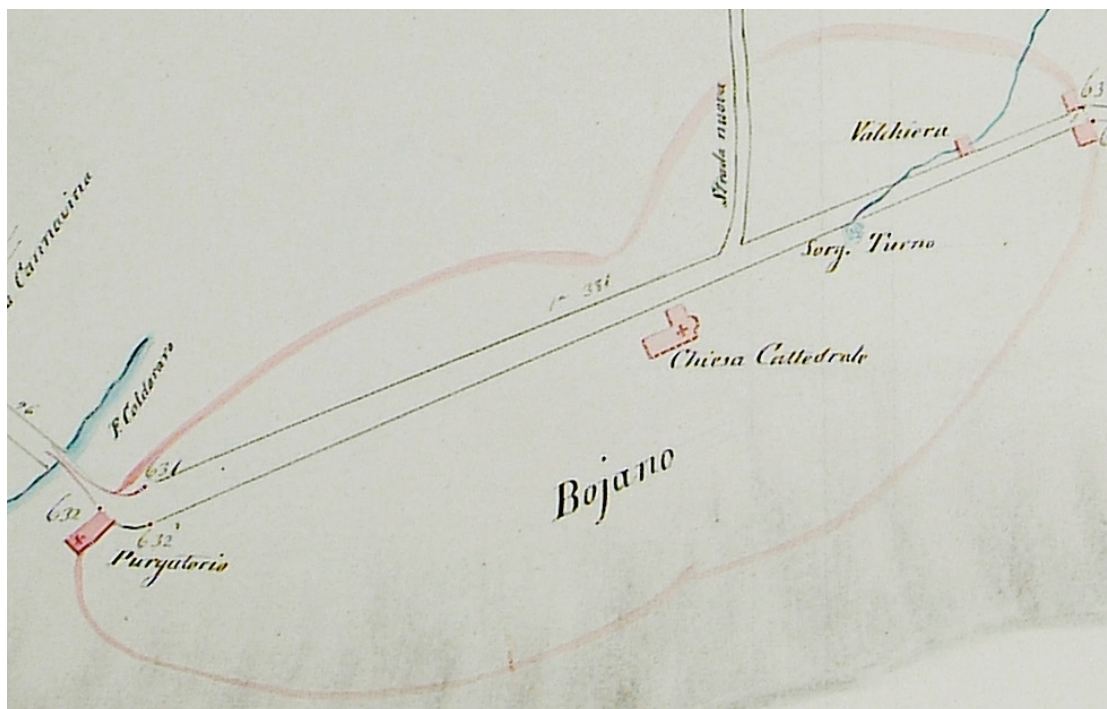


FIGURA 9 – Particolare della pianta del tratturo Pescasseroli-Candela nel tenimento di Bojano: a differenza della carta del 1778, ora i periti tratteggiano solo l'insediamento in piano con una curva chiusa di colore rosso, dall'Atlante del 1826 dei regi agrimensori Giovanni e Michele Jannantuono

FORNTE: Archivio di Stato di Campobasso

menti la superficie è la pietra silicea. L'erbe sono scarse. Non vi vegetano che pochi alberi di quercia fra i numeri 273, 274 e 291 e 292<sup>16</sup>. L'annua rendita delle contigue terre è di ducati 1,80 a versura<sup>17</sup>. È dunque denunciata la povertà dei suoli molisani e l'erosione continua prodotta dal passaggio del bestiame, benché il colore giallo sia il più frequente in questa carta, testimoniando il tentativo dei contadini di mettere a coltura anche terreni di scarsa qualità.

La mappa che riguarda Bojano mostra chiaramente i cambiamenti avvenuti rispetto a quella del 1778, dove erano delineati tanto l'insediamento normanno di Civita Superiore, incastonato nel massiccio La Gallinola, quanto l'abitato in piano (Figura 5); nel 1826, invece, i periti ritengono opportuno documentare solo lo sviluppo di Bojano in piano, lungo la pista, e ne viene anche circoscritta l'ampiezza tramite una curva chiusa di co-

lore rosso (Figura 9). Il tratturo taglia così a metà questo centro e lo attraversa, facilitando gli scambi commerciali. È la testimonianza di quanto esso abbia svolto un ruolo attrattivo per la sua popolazione, che non trova più vantaggioso inerpicarsi sui monti. Tuttavia, Bojano, come chiarisce la memoria, non si giova solo del passaggio dei transumanti, ma della fertilità del suo territorio: «Il tratturo in quel tenimento è messo in piano orizzontale e alle falde del monte Matese che lo fiancheggia in tutta la sua lunghezza: è ferace in erba e calva di alberi. La rendita dei fondi limitrofi è di ducati cinque per ogni verzura<sup>18</sup>». In questa che è una delle pochissime piane molisane il terreno è fertile e i rendimenti sono alti. I periti sono quindi consapevoli di dover non solo illustrare le occupazioni dei suoli tratturali, ma anche documentare cambiamenti strutturali dal punto di vista produttivo: l'agricoltura qui è in grado di competere con la transumanza.

16 La numerazione indica i termini lapidei.

17 Cfr. Reintegra del tratturo Pescasseroli-Candela, 1826, p. 12.

18 Ibidem.

### 3.3 La reintegra e l'atlante del 1883

La terza reintegra avviene dopo l'Unità d'Italia e la mappatura è affidata all'Ispettorato Forestale di Foggia. Nel 1875, «una circolare del Ministero delle Finanze, la n. 35382- 3682 del 18 marzo, ordinava quella che sarebbe stata l'ultima reintegra tratturale. Le relative operazioni (...) durarono dal 1875 al 1884 (atlanti nn. 105-142)» (Di Cicco, 2001, p. 5).

La parte molisana è portata a compimento nel 1883. Le 44 piante sono raccolte in un volume introdotto da tre tavole riassuntive delle lunghezze e delle misurazioni angolari dei percorsi, con una semplificazione rispetto al 1826. Le mappe, che misurano ciascuna 51 cm di lunghezza e 41 cm di altezza, sono redatte da periti agronomi con l'indicazione dei percorsi tratturali e dei demani comunali, dei confini comunali e delle strade. Il rapporto scalimetrico è espresso tramite il sistema metrico decimale (1: 5000) e sono segnalati anche gli an-

goli nei cambiamenti di curvatura. È conservato, inoltre, l'uso del colore rosso per le costruzioni nuove e del blu per i corsi d'acqua, ma le occupazioni sono indicate con il giallo senza distinzioni. Risulta particolare l'attenzione per la toponomastica per cui sono riportate le denominazioni di frazioni e contrade.

Ciascuna mappa è elaborata con particolare cura, dal momento che è corredata dagli elenchi delle superfici occupate e precisamente misurate, come mostra la Figura 10 che illustra con chiarezza il confine tra l'Abruzzo e il Molise e l'articolazione viaria. È appena il caso di ribadire che, in molte carte, le occupazioni sono sempre particolarmente numerose.

Insomma, gli atlanti ottocenteschi provano a focalizzare un processo inarrestabile – la crisi progressiva della transumanza – ma non si limitano a questo, poiché rappresentano un vero e proprio archivio di informazioni territoriali. Per tali motivi, «indicano grafica-

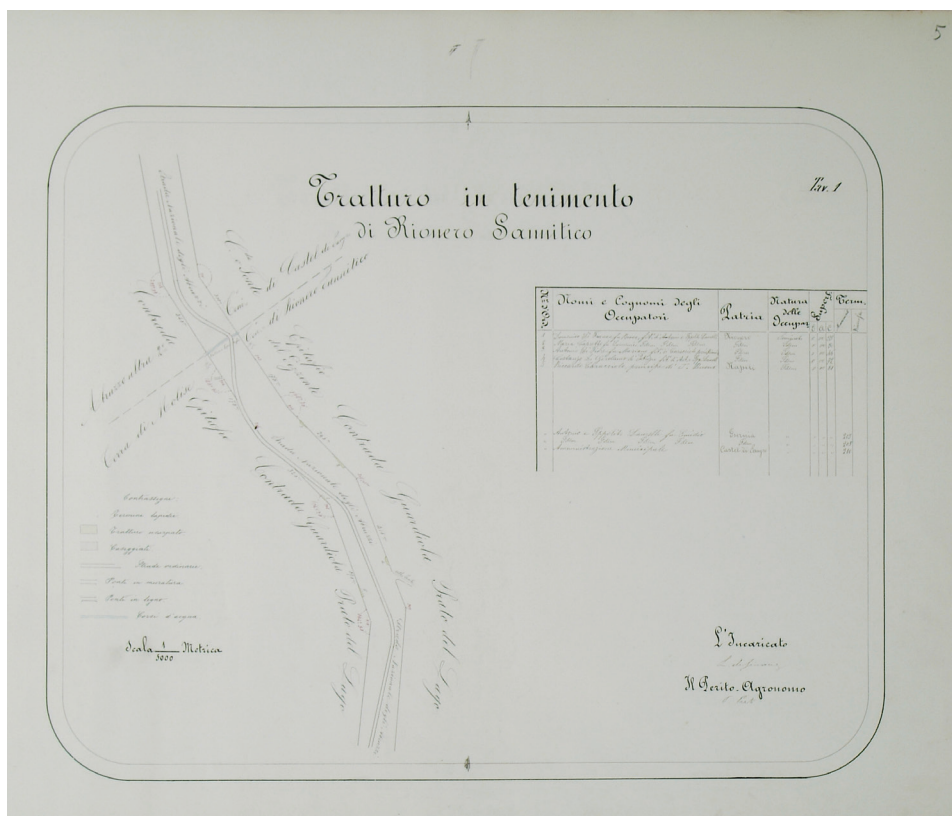


FIGURA 10 – Il tratturo Pescasseroli-Candela nei pressi di Rionero Sannitico: è chiaramente delineato il passaggio dall'Abruzzo al Molise, dall'Atlante del 1883 commissionato all'Ispettorato Forestale di Foggia  
 FONTE: Archivio di Stato di Campobasso

mente le destinazioni d'uso dei terreni, specificandone il regime agrario o pascolativo, ma soprattutto, quasi moderne guide stradali, forniscono elementi di lettura significativi» (Rutica, Bruno, 2008, p. 6). Il fatto che focalizzino la trama territoriale diventa però l'elemento differenziante con la produzione settecentesca, che invece valorizzava la centralità del tratturo.

#### 4. Isernia e il tratturo: la costruzione del paesaggio urbano

È interessante, tramite gli atlanti, analizzare come il tratturo sia stato elemento fondamentale per lo sviluppo insediativo di Isernia e per la valorizzazione della sua posizione geografica. Il centro storico di Isernia non era attraversato direttamente dal tracciato che vi correva esternamente e in modo parallelo, come mostra la

mappa del 1778 (Figura 11). Magnacca e Conte in questo caso superano gli schematismi precedenti e non rappresentano la pista come una linea retta, ma si sforzano di mostrarne la curvatura; inoltre tratteggiano la sagoma del sito di Isernia, ubicata su uno sperone, a 420 m s.l.m., delimitato dalle valli di due fiumi.

La mappa rende, sia pure con una tecnica primitiva, la complessità di questa unità spaziale che si può analizzare precisamente tramite la reintegra del 1811, predisposta da Magnacca e Aratori; quest'ultima infatti chiarisce i collegamenti della città con il tratturo: un tratto viario rettilineo nella parte occidentale e un raccordo a zig-zag nella parte orientale (Figura 12). Nella legenda i periti riferiscono gli espropri effettuati per facilitare il collegamento nella parte orientale, dimostrando come l'esigenza di raccordare Isernia al tratturo fosse sempre più avvertita.

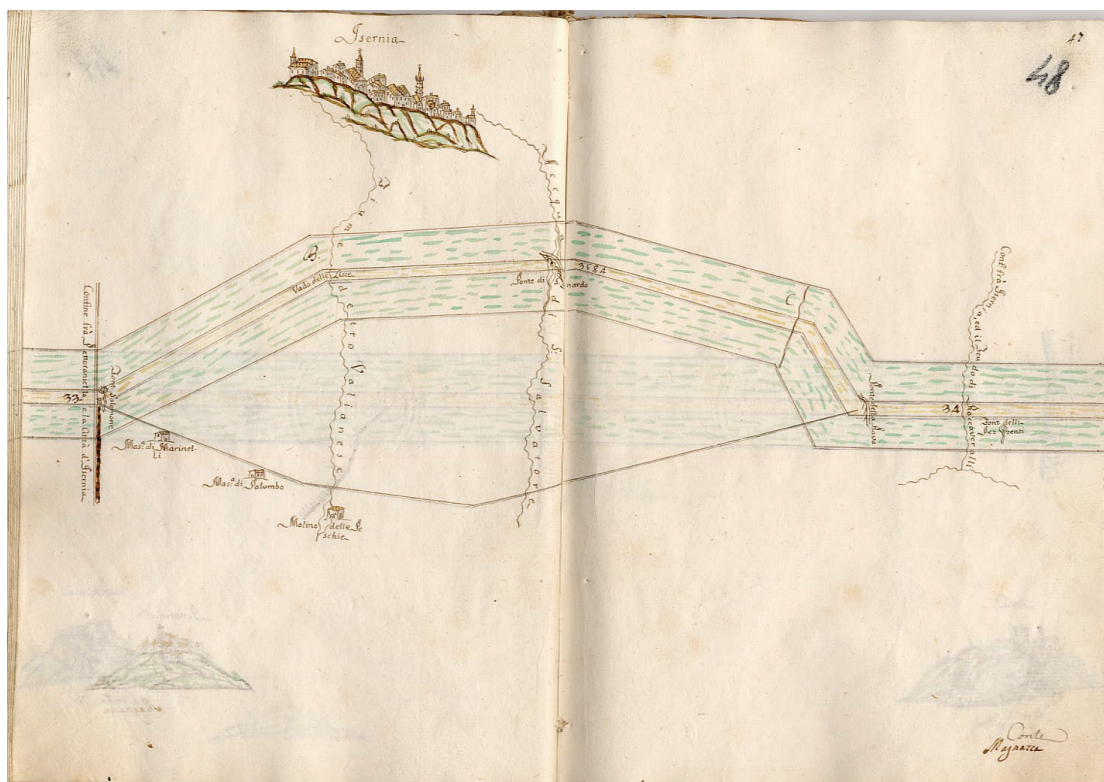


FIGURA 11 – Il tratturo nell'agro di Isernia. I compassatori rappresentano la pista in modo curvilineo, la sagoma della città e la ricchezza idrica ivi presente, dalla *Reintegra* del 1778 di Vincenzo Magnacca e Nicola Conte

FONTE: Archivio di Stato di Foggia

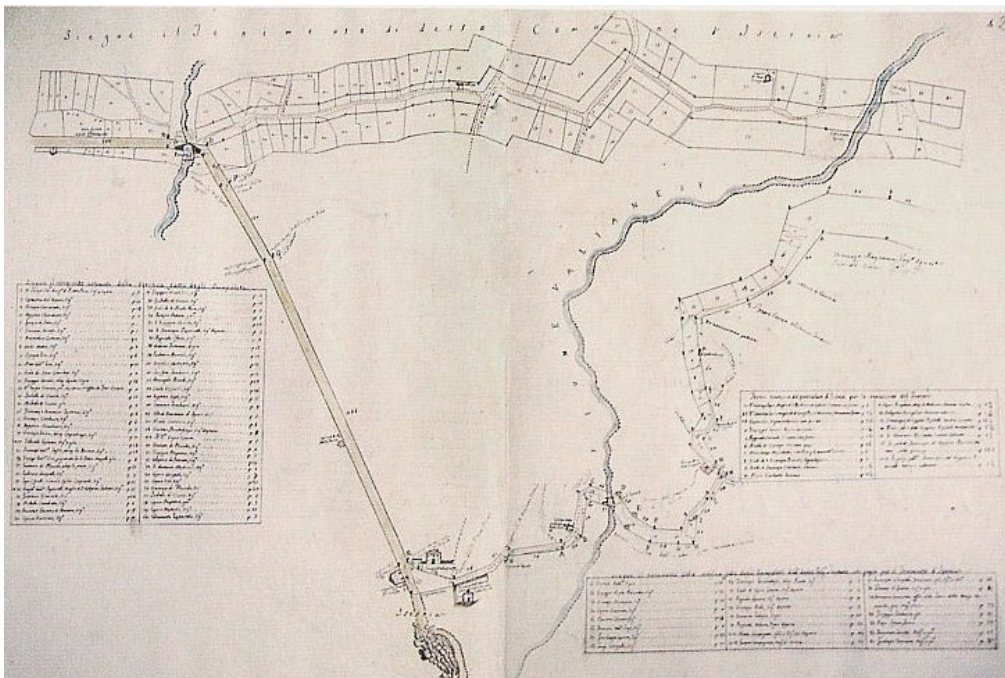


FIGURA 12 – Gli agrimensori tracciano con precisione i collegamenti tra Isernia e il tratturo, comunicando la complessità e la ricchezza di questa unità spaziale, dall'Atlante del 1811 dei regi agrimensori Vincenzo Magnacca e Pasquale Aratori  
 FONTE: Archivio di Stato di Campobasso

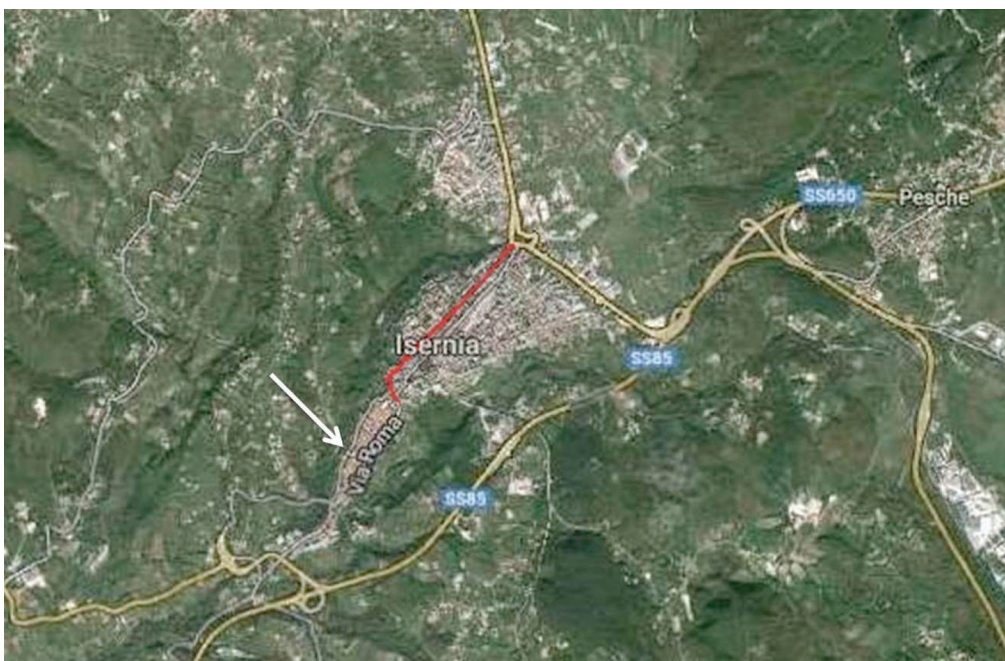


FIGURA 13 – L'attuale struttura urbanistica di Isernia: la freccia indica il sito antico, la linea in rosso il braccio tratturale su cui la città si è espansa (Nostra rielaborazione da google.it/maps)

I transumanti si fermavano nell'agro isernino perché qui trovavano spazi erbosi e risorse idriche, inoltre il centro abitato era deputato al commercio. Gli isernini a loro volta si avvantaggiavano della vicinanza della pista per commercializzare i loro prodotti artigianali e per rifornirsi di bestiame. Magnacca e Aratori, descrivendo minuziosamente i processi territoriali in atto, comunicano quanto sia nevralgico questo raccordo che sarà l'asse portante del futuro sviluppo urbanistico della città (Cialdea, 2007; Sarno, 2011). Isernia si è infatti espansa sul braccio di strada che la collegava al tratturo, benché ciò avverrà tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, in tempi più lenti rispetto a Bojano (Figura 13).

Nel 1811, i periti, pur non immaginando gli eventi futuri, considerano il collegamento Isernia-tratturo un'infrastruttura funzionale alla cittadina e al suo commercio, per cui si preoccupano di rappresentarla debitamente, aggiungendo una leggera sfumatura gialla per evidenziarla. È interessante aggiungere che essi documentano il complesso rapporto di Isernia con il tratturo in una sola mappa, sia pure disposta su due fogli<sup>19</sup>, mentre successivamente è privilegiata una rappresentazione analitica in più carte; probabilmente nel 1811 gioca ancora un ruolo importante la possibilità di offrire una veduta complessiva, secondo l'impostazione settecentesca di cui il Magnacca era depositario.

## 5. Dalla cartografia storica alla cartografia digitale

Alcune ricerche, da qualche anno, stanno verificando anche la collaborazione tra la cartografia storica tratturale e la cartografia digitale<sup>20</sup> per focalizzare i percorsi, valutare i tratti ancora riconoscibili, analizzare l'odierno uso del suolo, con particolare attenzione all'area molisana (Cialdea, 2007; Sarno, 2011; Costa, 2011)<sup>21</sup>. Tali studi hanno dovuto confrontarsi anche con la problematicità

dell'utilizzazione informatica della cartografia tratturale per le differenze esistenti tra i diversi atlanti nelle metodiche e nelle tecniche, per cui hanno ritenuto opportuno fare riferimento alla cartografia storica elaborata dall'Istituto Geografico Militare nel 1875 in scala 1:50000. Quest'ultima è divenuta il punto di partenza di indagini nelle quali sono state utilizzate la cartografia tecnica regionale e quella catastale, nonché foto aeree e ortofoto<sup>22</sup>. È stato così possibile ricostruire in modo puntuale i diversi tratti del percorso Pescasseroli-Candela in ambiente GIS (Figura 14), o la sintesi grafica delle sue fasce altitudinali (Figura 15).

A questo punto però preme chiarire che il patrimonio cartografico tratturale non rimane inerte, perché ha una funzione preliminare, ma fondamentale per l'individuazione dell'invaso tratturale. Infatti, da un punto di vista tecnico, consente di conoscere la rete tratturale nella sua dimensione topografica e ne rappresenta in molti casi l'unica testimonianza. Inoltre, permette lo studio delle forme del paesaggio. Come magistralmente chiarisce Manzi (1987, p. 530) «il territorio rappresentato è meglio leggibile, non tanto per i superiori accorgimenti tecnici adottati (...) quanto perché le strutture territoriali, le simbiosi interagenti uomini - spazi geografici, appaiono via via più concatenate a quelle che noi viviamo». D'altronde, ogni ricostruzione attuale ha un senso se vi è a monte un inquadramento scientifico corretto dal punto di vista storico-cartografico (Salgato, 2013).

È opportuno aggiungere che le ricerche citate hanno, tra gli altri obiettivi, la tutela dei tratturi del Mezzogiorno in quanto beni culturali e la loro valorizzazione in chiave turistica, obiettivi che per ora rimangono sulla carta, sia pure sollecitati da alcune associazioni locali<sup>23</sup>. In realtà, la stessa produzione cartografica storica tratturale dovrebbe finalmente anch'essa considerata un bene culturale, per non correre il rischio che cada nel dimenticatoio insieme ad altri *corpus* cartografici (Carata, Spagnoli, 2011).

19 Cfr. paragrafo 3.1.

20 Per tale collaborazione si veda pure la discussione proposta da Lafreniere, Rivet, 2010.

21 Esperienze simili sono documentate anche per la Basilicata; cfr. Esposito, Lupo, Pandiscia, 2012.

22 Cfr. per i materiali e i metodi utilizzati Cialdea, 2007, pp. 110-140; Costa, 2011, pp. 42-55.

23 Tali associazioni si stanno impegnando per la candidatura dei tratturi del Mezzogiorno a Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

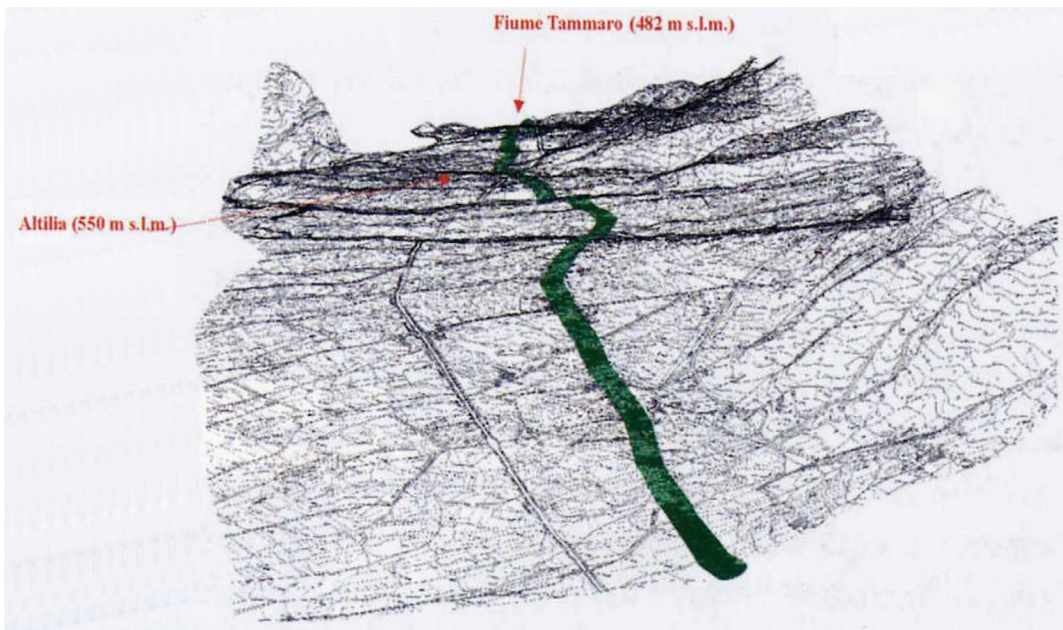


FIGURA 14 – Ricostruzione del tracciato tratturale nella sezione tra Bojano e Altilia-Saepinum  
 FONTE: Cialdea, 2007, p. 118

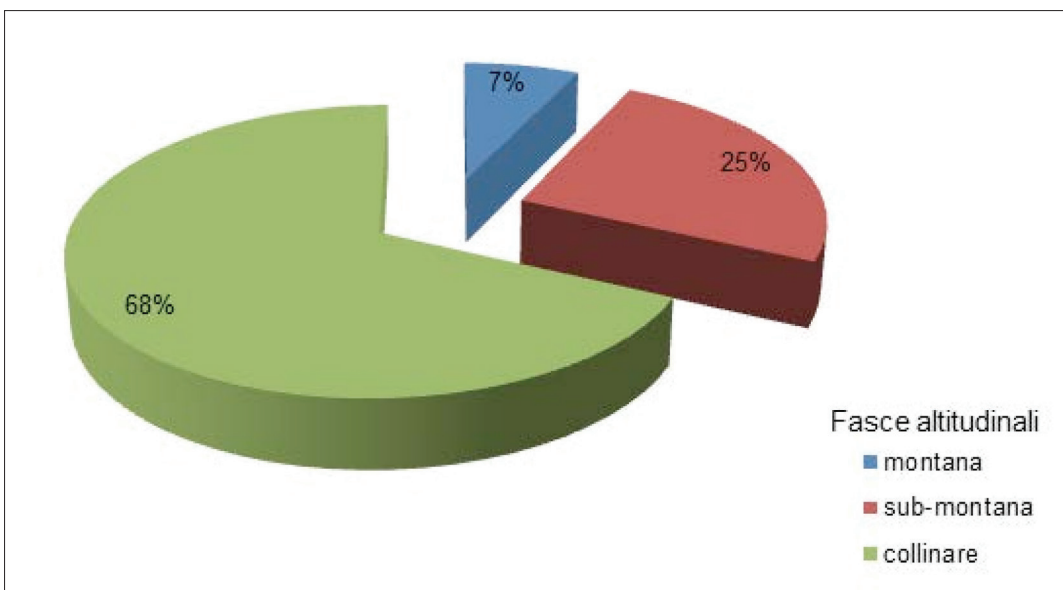


FIGURA 15 – Suddivisione percentuale per fasce altitudinali del tratturo Pescasseroli-Candela  
 FONTE: Costa, 2011, p. 77 [nostra rielaborazione]

## 6. Conclusioni

Se oggi da diversi punti di vista si discute della riscoperta della rete tratturale e del mondo della transumanza, è innegabile il ruolo emblematico delle reintegre e dei relativi atlanti per riscoprire paesaggi sbiaditi o anche annullati dal tempo e da trasformazioni antropiche anche irreversibili. L'esplorazione e l'analisi del patrimonio documentario della Dogana restituiscono stratificazioni paesaggistiche e fanno comprendere processi territoriali. Se il tratturo ha avuto nella cartografia settecentesca un ruolo centrale, negli atlanti ottocenteschi emerge la rivalsea dell'agricoltura per l'intraprendenza dei contadini nell'utilizzazione dei suoli, come fanno capolino tratti di strade e costruzioni. Infatti, la trama territoriale prevale e il tratturo da elemento dominante finisce per essere "dominato", ed ecco che diventa luogo privilegiato per lo sviluppo urbano di Isernia o per lo scivolamento in piano di Bojano.

D'altra parte, l'affinamento delle tecniche e la duttilità dei periti, emerse nelle mappe dedicate al Molise, comprovano il ruolo nevralgico della Dogana per la

produzione cartografica. La diversificazione delle metodiche è la testimonianza della presenza sul territorio di esperti i quali, ciascuno secondo la propria professionalità, hanno contribuito a demandarci un mondo ormai in gran parte sconosciuto sia dal punto di vista topografico sia antropologico. Lo stesso posizionamento del tratturo, centrale nelle carte settecentesche, comprova che tali elaborazioni avessero anche un valore ideologico, volto a trasmettere l'importanza socio-culturale della transumanza. Le ricerche in corso, che mirano a individuare le sezioni ancora integre o da recuperare, devono quindi confrontarsi necessariamente con l'operoso lavoro degli agrimensori e dei periti dei secoli scorsi, che ci restituiscono istantanee di una rete "volatile".

Pertanto, tale produzione ha diversi pregi: testimonia il fenomeno della transumanza, è un archivio di informazioni territoriali, si impone come punto di riferimento per la cartografia digitale. Ma nel suo complesso va considerata un bene culturale, da interpretare debitamente, perché una lettura autentica permette di ridurre la distanza con il passato.



## Bibliografia

- ALOJ E., DE CASTRO M.G., ZOLLO A. e GUARINO N. (2007), La rete tratturale come mosaico paesistico ambientale ed opportunità di ecoturismo, "Agribusiness Paesaggio & Ambiente", X, 3, pp. 195-201.
- AVERSANO V. (a cura di) (2009a), Studi del LA.CAR. TOPON.ST, Gutenberg Edizioni, Fisciano, 3-4.
- AVRAM M. (2009), The Legacy of Transhumance in National Park of Abruzzo, Lazio and Molise (PNALM): Rediscovery and Exploitation, "GeoJournal of Tourism and Geosites", IV, pp. 153-159.
- BURGOS F.J.A. (2007), Trashumancia y Turismo en España, "Cuadernos de Turismo", 20, pp. 27-54.
- CAMERA DEI DEPUTATI, Atti parlamentari 4759, Roma, 1998.
- CARTA M. e SPAGNOLI L. (2011), La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica, Gangemi, Roma.
- COSTA C. (2011), La rete dei tratturi in Molise: analisi dello stato di conservazione e proposte di recupero e valorizzazione, tesi di dottorato, Università del Molise, Campobasso.
- CIALDEA D. (2007), Il Molise terra di transito: i tratturi come modello di sviluppo del territorio, Arti grafiche La regione, Campobasso.
- D'ANDREA U. (1969), Campobasso dai tempi del Viceregno all'eversione del feudalesimo, Scuola Tipografica, Frosinone.
- DI CICCO P. (2001), L'archivio del Tavoliere di Puglia, Archivio di Stato di Foggia.
- ESPOSITO L., LUPO M. e PANDISCIA G.V. (2012), Mapping of sheep tracks and paths of transhumance in the Basilicata: the old sheep-track-Matera Montescaglioso, "Bollettino dell'Associazione italiana di cartografia", 144-145-146, pp. 141-153.
- EUROPEAN COMMISSION (2009), Preserving our heritage, improving our environment, Directorate-General for Research Environment.
- GARCÍA MARTÍN P. (2004), History and characteristics of the meseteña transhumance routes, in Transhumance and Biodiversity in European Mountains. Report from the EU-FP5 project Trans-humount (EVK2-CT-2002-80017), Wageningen, pp. 255-258.
- GARZÓN J. (2001), Importancia de la trashumancia para la conservación de los ecosistemas en España, "Boletín Institución Libre de Enseñanza", 40-41, pp. 35-60.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G. (2000), Atlante tematico dell'agricoltura italiana, Società Geografica Italiana, Roma.
- JANNANTUONO G., JANNANTUONO M. (1826) Reintegra e atlante del tratturo Pescasseroli-Candela, Archivio di Stato di Campobasso
- ISPETTORATO FORESTALE DI FOGGIA (1883), Reintegra e atlante del tratturo Pescasseroli-Candela, Archivio di Stato di Campobasso.
- IAZZETTI V. (1987), La documentazione cartografica doganale dell'Archivio di Stato di Foggia, in Cartografia e Istituzioni in età moderna, Roma, pp. 583-607.
- LAFRENIERE D. e RIVET D. (2010), Rescaling the Past through Mosaic Historical Cartography, "Journal of Maps", 6, pp. 417-422.
- LUISI G. (2010), Cartografia e gestione del territorio in Puglia tra Settecento e Ottocento. Casi di studio, Atti 14a Conferenza Nazionale ASITA (Brescia 9-12 novembre 2010), pp. 1197-1201.
- MAGNACCA V., ARATORI P. (1811), Reintegra e atlante del tratturo Pescasseroli-Candela, Archivio di Stato di Campobasso.
- MAGNACCA V., CONTE N. (1778), Reintegra e atlante del tratturo Pescasseroli-Candela, Archivio di Stato di Foggia.
- MARTÍN G. e IBARRA J. (2003), De los nombres de las cañadas, in Un camino de ida y vuelta. La trashumancia en España, Madrid-Barcelona, Lunwerg Editores y Ministerio de Educación, pp. 227-233.

- MANZANO BAENA P. e CASAS R. (2010), Past, present and future of Trashumancia in Spain: nomadism in a developed country, "Pastoralism", 10, 1, pp. 72-91.
- MANZI E. (1987), Aree "trascurate" e aree "centrali" nella cartografia ufficiale pre - unitaria del Mezzogiorno, in *Cartografia e Istituzioni in età moderna*, Roma, pp. 527-541.
- MELILLO S. (2002), Foggia un'antica capitale: storia del capoluogo della Capitanata dalle origini ai nostri giorni, Bastogi Editore, Foggia.
- NANNI P. (2002), Agricoltura e paesaggio: Isernia, Campobasso, Benevento: La civiltà della transumanza e il sistema dei tratturi, Soc. Ed. Fiorentina, Firenze.
- PAONE N. (2006), Molise in Europa: tratturi, cañadas, drailles, drumurle oierilos, Cosmo Iannone editore, Isernia.
- PECE M. (2010), I temi del paesaggio molisano nelle reintegre settecentesche: il caso del tratturo Pescasseroli-Candela, in *Le Fortificazioni del Molise sul tratturo Pescasseroli-Candela*, Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso.
- PELLICANO A. (2007), Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno: ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica, Aracne, Roma.
- PETROCELLI E (1995), Il Molise nelle immagini cartografiche, Iannone Editore, Isernia.
- QUAINI M. (1976), L'Italia dei cartografi, in L. GAMBI e G. BOLLATI, *Storia d'Italia, Atlante*, Einaudi, Torino, VI vol., pp. 5-48.
- RODRÍGUEZ PASCUAL M. (2001), *La Trashumancia. Cultura, cañadas y viajes*, Edilesa, León.
- ROMBAI L. (2002), *Geografia storica dell'Italia*, Le Monnier, Firenze.
- RUTICA L., BRUNO C. (2008), *Piano comunale dei tratturi*, Comune di Foggia.
- SALGARÒ S. (2013), *Paesaggio e trasformazioni agrarie nei documenti geo-cartografici di un archivio privato*, Bologna.
- SARNO E. (2008), Campobasso: nodo di traffico nella geografia transumante e fieristica del Mezzogiorno italiano negli apprezzamenti del 1688 e del 1732, "Biblio 3W Revista Bibliográfica de Geografía y Ciencias Sociales", 797, pp. 1-19.
- SARNO E. (2011), Gli atlanti tratturali per la tutela dei percorsi della transumanza, in A. D'ASCENZO, *Dalla mappa al GIS*, Atti del Quarto Seminario CISGE, Brigati, Genova, pp. 121-144.
- SMITH C.T. (1974), *Geografia storica dell'Europa*, Laterza, Bari.
- TASSINARI P. (a cura di) (2008), *Le trasformazioni dei paesaggi nel territorio rurale: le ragioni del cambiamento e possibili scenari futuri*, Gangemi, Roma.
- VALERIO V. (1993), *Società Uomini e Istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, IGM, Firenze.

## Sitografia

[www.entrotterra.org](http://www.entrotterra.org) (consultato aprile 2014)

[www.i-borghi-più-belli-ditalia-sepino.html](http://www.i-borghi-più-belli-ditalia-sepino.html) (consultato aprile 2014)